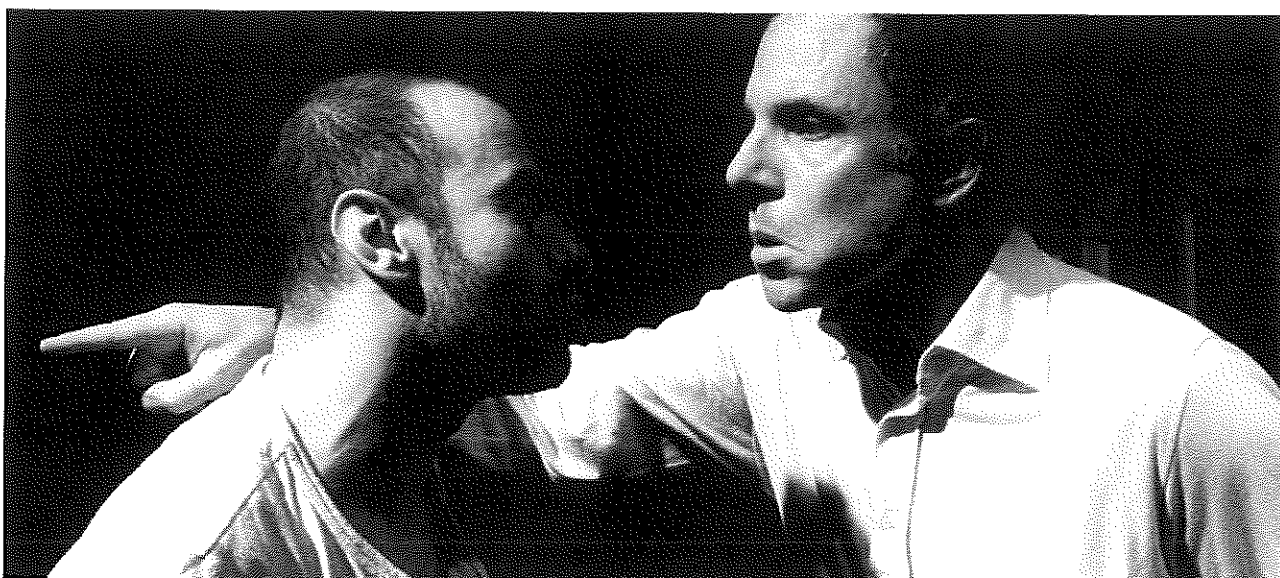


ARTSPECIALDAY®

In res cogitans

La Cognizione del Dolore

By Riccardo Lamperti novembre 27, 2014 10:55



Né misogino né misantropo, Gonzalo Pirobutirro, così come dichiara la madre stessa, ricorda più uno di quei personaggi moleriani; una macchia, una maschera esacerbata la cui essenza rassomiglia più a quella di uno schizofrenico. L'ansia e l'angoscia espressi perfettamente da Mario Sala con la sua gestualità, la parlantina sciolta e il ritmo incalzante fanno da grande contraltare alla pacata e malinconica tristezza della povera madre interpretata da Monica Bonomi. Due sofferenze simili dovute alla scomparsa di un figlio, di un fratello e dallo scombussolamento portato dalla Guerra. È senza dubbio questo il fulcro centrale de *La Cognizione del Dolore* o meglio, la cognizione del dolore altrui, l'agnizione dell'altro. *"Come ad attendere un saluto, un bacio, come se fino a quel momento mi fosse stato impedito di essere la mamma"*.



Monica Bonomi nel ruolo della Madre

Dimentichiamoci però per un momento delle commedie classiche; infatti, in questo testo ben adattato da Lorenzo Loris – che ne cura anche la regia – questo riconoscimento porta alla tragedia finale e alla consapevolezza dell'inadeguatezza e incapacità di sostenere una tale sofferenza. Alle parole già menzionate della Bonomi, dopo un fugace abbraccio, riprende la lotta ancor più aspramente fino all'epilogo finale dell'allontanamento del figlio e la morte della vecchia madre sempre assistita dalla lavandaia Beppa e José, interpretati da Cristina Caridi e Nicola Ciammarughi.

Un testo dove Gadda, ancora una volta, ripropone se stesso e i temi centrali della sua esistenza. La perdita del fratello Enrico, la partecipazione alla prima guerra mondiale, la crisi familiare e la morte della madre. E per far questo, Gadda decide di ambientare il suo romanzo nell'immaginaria città di Lukones nello stato del Maradagal, un paese andino. Non è pertanto un caso che l'atmosfera che si respira in sala ricordi certi ambienti di Gabriel García Márquez e del suo paese immaginario Macondo; e non è neppure un caso se il dottor Higueroá, interpretato da Claudio Marconi, ricordi con il suo costume di scena il medesimo compianto autore.

Sebbene il tema del rapporto tra madre e figlio sia così preponderante, e per certi versi sentito anche in modo molto personale, sarebbe un errore limitarsi a questo senza andare oltre e non vedere l'attualità che questo testo riserva comprendendo in questo modo l'ottima scelta del Loris. Perché la città di Lukones non è altro che una copertura della Brianza di allora e anche di oggi dove ville di famiglie borghesi si trovano a dover affrontare quotidianamente l'angoscia di assalti, rapine, sorveglianze, l'aspirazione ad un'apparenza formale, cartelle esattoriali... Una continua lotta dunque dove interno ed esterno si confondono e il dolore sociale si compenetra in quello intimo. Interessante è in questo senso la creazione della scenografia dove il perimetro della Villa ricorda tanto quello di una trincea di guerra.

Seppur non in modo netto, *La Cognizione del Dolore* è un lavoro corale dove musica, luci e scenografia (sempre essenziale) permettono di portare sulla scena veri e propri quadri come la lavandaia Beppa che richiama l'omonimo dipinto di Euleterio Pagliano; la madre sorretta dai domestici che ricorda la Crocifissione del Giotto nella Cappella degli Scrovegni oppure ancora, la tragica immagine del figlio che, con violenza, sbatte la testa della sottomessa madre sul tavolo ricorda invece l'Abramo ed Isacco di Michelangelo.

La **Cognizione del Dolore** è in scena al **Teatro OutOff** di Milano fino al **21 dicembre 2014**.

Riccardo Lamperti per 9ArtCorsoComo9